

Progetti e partecipazione, il bilancio dei vincitori

IL FORUM IN REDAZIONE

di **F. Blesio, D. Corneo**

A conclusione della sfida del Bilancio partecipativo, che ha portato al voto oltre 16 mila persone a Bologna, abbiamo invitato in redazione i rappresentanti delle squadre che hanno vinto la sfida per un confronto sulla loro esperienza. Tra gli elementi più entusiasmanti di questa avventura hanno segnalato la collaborazione, l'integrazione e un senso di comunità che si è riaperto durante i giorni di voto. Tra gli elementi critici della competizione emerge la modalità di voto, complessa soprattutto per gli anziani. Ma c'è anche chi ha lamentato la disparità di partenza tra progetti sostenuti da associazioni e cooperative e quelli portati avanti da gruppetti di singoli cittadini, e chi la differenza tra progetti di nicchia, quasi ad personam, e progetti dedicati e destinati a una collettività più ampia.

Speranza di tutti i partecipanti al forum del *Corriere di Bologna* è che il Bilancio partecipativo si trasformi in un volano per migliorare ancora, magari organizzando eventi e aprendosi ulteriormente alla collettività, quegli scampoli di città in cui saranno realizzati i sei progetti vincenti. E che il Comune si faccia carico anche del futuro di quegli stessi luoghi che ora riqualifica.

alle pagina 2 e 3



«I progetti, i nuovi legami E non ci fermiamo qui»

Bilancio partecipativo, cronaca di una sfida civica. I protagonisti al Comune: non aspetti noi per agire

La gara del Bilancio partecipativo ha tenuto tutti sulle corda fino all'ultimo minuto. Adesso svelateci come avete fatto a sbaragliare la concorrenza con i vostri progetti e come avete fatto a coinvolgere i cittadini.

Roberta e Clara (Savena):
«La nostra zona è particolare, San Ruffillo è diventato un quartiere dormitorio, poco servito, stretto nella morsa del traffico e con la piazzetta San Ruffillo che è rimasta l'unico luogo di aggregazione in zona e su cui abbiamo realizzato il nostro progetto. Ci siamo scontrati con un pessimismo alle stelle e le difficoltà di voto legate all'età avanzata di tanti: c'è chi il cellulare non ce l'ha, la mail poi è un miraggio. Abbiamo comun-

que coinvolto vicini, commercianti. E poi la parrocchia, i colleghi di scuola e gli umarelli che guardano i cantieri. Si è creato un effetto domino e alla fine abbiamo portato a casa 1.222 voti».

Gianfranco (Borgo-Reno):
«La nostra idea era quella di assicurarci che arrivassero le informazioni giuste su un progetto che interessava tutti (famiglie, residenti, scuola) realizzato per un luogo che ha bisogno di lavori seri. Abbiamo investito molto tempo nell'informazione della gente, anche perché a quasi tutti abbiamo dovuto spiegare di cosa stavamo parlando, non sapevano nemmeno cosa fosse il Bilancio partecipativo, quindi abbiamo realizzato un volantino dettagliato, abbia-

mo informato tutti quelli che potevamo, con volantinaggio, banchetti e andando nelle scuole. Abbiamo dovuto combattere non solo contro competitor smalziati che andavano a spron battuto ma anche contro il *digital divide*, perché il nostro elettorato era più *agée*. Però quel lavoro certosino, di informazione, ci ha premiati. E ha generato una



Peso:1-12%,2-68%

inattesa e splendida coesione sociale».

Marina e Dario (Navile):

«Non avevamo nessuna associazione a sostenerci, nessuna mailing list. Partivamo da zero. Siamo semplici cittadini che hanno smesso di lamentarsi e hanno deciso di trasformare un luogo tagliato fuori da tutto, a causa anche di un sottopassaggio impraticabile, in un luogo di accoglienza. Abbiamo cominciato a bussare casa per casa, ma abbiamo trovato sfiducia all'inizio, gente che diceva "sono anni che chiediamo al Comune di intervenire e non fa niente" e la sfiducia l'abbiamo riscontrata anche nei giovani. Ma siamo andati a ricostruire i legami con quello scampolo di città, dove vivono 200 famiglie ma che un tempo era frequentato e vivace, ci facevano pure una festiccioia dell'Unità. Poi è stato abbandonato a se stesso, negli anni 70-90 era un ghetto, imperversavano i tossici, ti vergognavi a dire che abitavi lì. Ma qualcosa è cambiato: oggi ci sono anche nuove famiglie, competenze diverse, belle da valorizzare. E poi è l'unico villaggio rurale rimasto in città».

Adel (San Donato-San Vitale):

«È stato un lavoro molto duro per noi, perché quella di via Pallavicini è una zona poco frequentata. C'è il Centro islamico e le strutture di accoglienza di Rostom e Casa Willy. Abbiamo chiesto di votare ai frequentatori del Centro islamico dopo la preghiera della domenica e le persone in difficoltà sono venute a votare nel mio ufficio. Alla fine la gente ci ha conosciuti e il progetto ci ha permesso di abbattere barriere e pregiudizi».

Il lavoro vero inizia adesso. Dovete rimboccarvi le maniche per dare concretezza al progetto e non disperdere tutto il capitale umano. Cosa farete?

Mirko (Porto-Saragozza):

«Abbiamo deciso di coinvolgere i vicini di casa dei progetti arrivati secondo e terzo. All'associazione che ha promosso la valorizzazione del monumento alle partigiane di Villa Spada proporremo di ristrutturare insieme il sentiero che passa dal monumento. E a «Tana libera tutti!», progetto del parco Melloni, vogliamo cedere un pezzo di bosco

che abbiamo in gestione dal Comune, perché possano realizzare lì i giochi innovativi che volevano realizzare al Melloni. Il lavoro che inizia, per noi, è insieme a tutti».

Marina e Dario (Navile):

«Ora ci attiveremo. Viviamo in quello che era un villaggio rurale, ma non siamo Amish. Vogliamo aprirci al resto della città. Sarebbe bello portare altre persone nel giardino, organizzare eventi. Il Bilancio partecipativo è servito a farci conoscere, ora vogliamo aprirci al mondo. Certo, nel frattempo, bisogna lavorare, perché quel sottopassaggio che ci divide dal mondo ed è impraticabile per chi è ipovedente, ha disabilità motorie o semplicemente usa un passeggino, sia modificato».

Una delle caratteristiche principali emerse dal Bilancio partecipativo 2018 è la capacità dimostrata dai vari progetti vincitori di unire più soggetti, anime diverse che convivono nella stessa fetta di quartiere, ma che non hanno avuto mai molto in comune. Anzi, in alcuni casi, si tratta di realtà che in un passato anche recente sono entrate addirittura in conflitto. Come siete riusciti a integrare anime diverse in uno stesso gruppo di lavoro?

Alessandro (Santo Stefano):

«Noi in quell'angolo di città abbiamo dovuto far dialogare componenti sociali e generazioni molto diverse fra loro: i genitori e i bimbi dell'Ic 16, gli anziani che vivono lì e le persone di mezza età che animano l'Arena Orfeonica, così come i migranti e gli attivisti che frequentano Låbas. Abbiamo coinvolto da subito la preside dell'Ic 16 che quest'anno era nuova e chiesto aiuto anche a quella precedente. Abbiamo distribuito volantini. E proposto il miglioramento di un quadrilatero di strade su cui tutti hanno un interesse. La nostra fortuna è stata proprio la biodiversità di quel pezzo del Santo Stefano: tutti i soggetti, anche se diversi, alla fine, hanno trovato un obiettivo comune per il bene di quell'area del quartiere».

Adel (San Donato-San Vitale):

«Nel nostro caso tutte le realtà che si sono unite nel progetto erano anche unite dalle stesse problematiche molto basilari: la mancanza di illuminazione pubblica, la sicurezza, i marciapiedi. Siamo stati tutti mossi, noi tre soggetti promotori, dalla speranza di migliorare quella strada. Via Pallavicini è la periferia della periferia, ma i problemi erano sentiti nello stesso modo sia dai frequentatori del dormitorio che dai frequentatori del Centro islamico. Ci hanno unito le difficoltà comuni e alla fine siamo riusciti a trovare una voce che prima non avevamo».

Veniamo agli aspetti negativi. In cosa il Bilancio partecipativo non ha funzionato? E in quali aspetti, secondo voi, va migliorato nei prossimi anni?

Gianfranco (Borgo-Reno):

«Alcuni progetti erano di nicchia, limitati all'interesse di una realtà: ci vorrebbe un po' di filtro, perché abbiamo tutti invece un interesse più ampio. Quel che bisogna tutelare è la gestione futura dei progetti, per scongiurare il pericolosissimo degrado di ritorno».

Alessandro (Santo Stefano):

«Mi piacerebbe che in futuro si seguisse l'esempio di Barcellona, cioè rendere eleggibili delle azioni sociali che abbiano l'obiettivo di trasformare in meglio il tessuto sociale. Vorrei, insomma, che nel Bilancio partecipativo non si parlasse solo di trasformazione fisica della città. Noi, per esempio, prenderemmo volentieri in carico la cura del verde, così come ci piacerebbe un servizio di portierato sociale o di mediazione culturale di strada. Insomma, non vorremmo che il Bilancio partecipativo diventasse lo strumento con cui il Comune, tagliando gli investimenti sulla città, utilizza poi per fare la



manutenzione dei parchi, delle strade e garantire la pulizia della città, facendo poi "combattere" tra di loro i cittadini, perché indichino cosa si può fare e cosa no tra le cose comunque necessarie».

Mirko (Porto-Saragozza):

«Uno dei lati deboli del Bilancio partecipativo secondo noi è che si crea una vera e propria guerra all'ultimo sangue tra associazioni e cittadini che però, in fin dei conti, sono nostri vicini di casa. È per questo che il primo atto che faremo come vincitori sarà quello di invitare i secondi e i terzi a intervenire come possibile attore nel nostro progetto. E poi anche per i tempi un po' stretti non abbiamo coinvolto attivamente le Longhena e Casaglia nel progetto, ma lo faremo. È

quattro anni che siamo in quel posto e ospitare i bimbi delle scuole è di primaria importanza per noi. Comunque anche per noi il problema è mettere dentro alle sfide dei progetti di manutenzione. Il Bilancio partecipativo andrebbe fatto per cose nuove, non per progetti su interventi che l'amministrazione dovrebbe comunque garantire ai cittadini».

Ovviamente, visto che ci avete messo tanto tempo e tanta passione, questo Bilancio di aspetti positivi ne ha molti. Intanto il fatto che abbia mobilitato più di 16 mila persone a sostenere i progetti. Poi che abbia permesso di puntare i riflettori su zone della città in molti casi periferiche. Per voi?

Alessandro (Santo Stefano):

«Noi valutiamo in modo assolutamente positivo il fatto che sia stata data la possibilità di votare anche alle persone non residenti in città. Abbiamo fatto votare anche i ragazzi richiedenti asilo. Per noi questa è stata ed è la grande ricchezza del Bilancio partecipativo».

Clara e Roberta (Savena):

«Per noi è stata una lezione di democrazia, la nostra buona volontà ha portato qualcosa. Vedere crescere i voti, uno dopo l'altro, ci ha dato il senso e il valore della partecipazione. Per questo crediamo che il Bilancio partecipativo debba entrare nelle scuole, coinvolgerle di più perché può insegnare tanto. I giovani hanno

già sfiducia nelle istituzioni».

Marina e Dario (Navile):

«A noi ha dato la possibilità di ricostruire legami, oltre che a far uscire dall'ombra un luogo dimenticato in cui manca tutto. Il Bilancio partecipativo è servito a farci conoscere, ad aprirci al resto della città. È stata un'esperienza bellissima».

Francesca Blesio Daniela Corneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa ha funzionato, cosa si può migliorare, come sono stati raccolti i voti e come pensano al loro quartiere (e alla loro città) in futuro. Abbiamo invitato nella redazione del Corriere di Bologna i rappresentanti dei sei progetti vincitori del Bilancio partecipativo per un confronto su un'esperienza che li ha fatti scendere in campo in prima persona — insieme ad amici, conoscenti ma anche a fianco di perfetti sconosciuti — per

migliorare uno scampolo della loro realtà quotidiana. Eccoli i protagonisti, «portavoce» per il loro progetto: Adel Sh Deeb, Donato Tricarico e Stefano Cecchin del San Donato-San Vitale; Alessandro Blasi del Santo Stefano; Mirko Alboresi del Porto-Saragozza; Clara Cornia e Roberta Ranno del Savena; Marina Tavano e Dario Canè del Navile; Gianfranco Stanghellini del Borgo-Reno.

Marina (Navile) Partivamo da zero e la gente diceva "sono anni che chiediamo al Comune di intervenire"

Adel (San Donato) Abbiamo chiesto aiuto ai frequentatori del centro islamico, così abbiamo abbattuto i pregiudizi

I progetti vincenti

Borgo-Reno

Al nuovo quartiere nato dalla fusione del Reno e di Borgo Panigale ha vinto il progetto «Nuovo parco delle Querce» che con **1.189 voti** si piazza secondo assoluto in questa competizione

S. Donato-S. Vitale

Vince il progetto «Dare luce all'ombra» con **879 voti** nel quartiere nato dalla fusione del San Donato e del San Vitale. L'obiettivo è di migliorare la vivibilità, l'accessibilità e la sicurezza della zona Pallavicini.

Navile

Si chiama «Il giardino nel villaggio» il progetto che ha vinto in uno dei due quartieri più popolari di Bologna. Con **907 voti** si è scelto di riqualificare il giardino dell'ex villaggio rurale di Corticella

Santo Stefano

Nel quartiere che ha inglobato anche un pezzo dell'ex San Vitale vince con **939 voti** «Quadrilatero verde», mirato a incrementare la socialità fra vicolo Bolognetti e via Broccaindosso

Porto-Saragozza

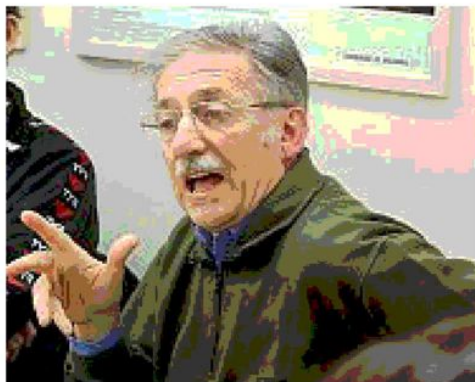
Con **1.065 voti** ha vinto nel grande quartiere a sud-ovest di Bologna «La collina di città», per migliorare l'accesso all'area dei 300 scalini, con la sistemazione della scalinata, dei gradini e dei corrimano

Savena

È il quartiere che vanta il progetto più votato: **1.222 voti** per «I love San Ruffillo», volto a riqualificare la zona che gravita intorno alla «piazzetta» di San Ruffillo, rendendo più accessibile il collegamento tra le due aree divise dalla ferrovia



Peso:1-12%,2-68%



Le Querce
Gianfranco Stanghellini del progetto «Nuovo Parco delle Querce» al quartiere Borgo-Reno



San Ruffillo
Roberta Ranno (foto), insieme a Clara Cornia e Giuseppe Vitiello sono le anime di «I love San Ruffillo»



Luce e ombra
Adel Sh Deeb, direttore del Centro di cultura islamica, è fra i promotori del progetto «Dare luce all'ombra»



Peso:1-12%,2-68%